

Italia! » Centocinquantamila cuori esalano nell'inno la religiosità del loro patimento superato, il giubilo della resurrezione presente.

Il Re, chiamato solo al balcone, ascolta in piedi sull'*attenti* quel canto ripercosso dai palazzi della Luogotenenza e del « Lloyd », attoniti. Spento il ritmo fra nuovi applausi, il Sovrano si ritira.

Il corteo si riforma: percorre il Corso, Piazza Gol-doni, — dove il Re guarda la devastazione del *Piccolo* compiuta la sera della dichiarazione di guerra dalla sbirraglia austriaca — e, per la via Acquadotti, arriva a San Giusto. La maggior parte della folla ascende correndo la scorciatoia della salita della Cattedrale; e giunge contemporaneamente al Re sullo spiazzo del Tempio romano.

Non esistono più cordoni di truppa: Re, generali, popolo entrano in chiesa in una stessa ondata fraterna. Li riceve don Buttignoni, il parroco, con semplici ed accoranti parole; li conduce all'altar maggiore, che il vescovo ha disertato da tempo, li benedice mentre i bronzi vetusti martellano a distesa. Sotto le navate severe, in mezzo ad un turbinio di bandiere, scrosciano gli applausi, echeggiano inusitate alte grida di « Viva il Re! »

E gli ex-sudditi degli Absburgo stupiscono e pian-gono di vedere il Monarca vittorioso in mezzo a loro, come un padre consolatore.

Uscito da San Giusto, Re Vittorio sale al Castello donde l'aquila dominava l'erede di Roma: e di lassù contempla commosso la città digradante al mare. Il mare è popolato di navi e di bandiere. Miramare è chiuso nel suo vinto disdegno. Salvore è teso verso l'Italia come un braccio implorante. L'Ermada, solcato